

GLI SCIMPANZÉ DEL FUTURO

Yann Diener

«La lingua si carica di fango unico rimedio allora ritirarla e rigirla in bocca il fango inghiottirlo o sputarlo fuori si tratta di sapere se è nutriente e prospettive senza esservi costretto dal fatto di bere spesso ne prendo un boccone è una delle mie risorse lo tengo in bocca un bel momento si tratta di sapere se inghiottito mi nutrirebbe...» (Samuel Beckett, *L'immagine*, anni '50) Leggere Beckett mi aiuta a individuare le parole singolari nel fango delle nostre piccole neolingue quotidiane. Anche i divani sono saturi di parole tecniche che stanno macellando il linguaggio.

I robot con cui conversare (*chatbot*), queste macchine che simulano la parola umana, sono programmati per ridurre gli equivoci che sono il sale della lingua. Il vocabolario transumanista è omogeneo perché adopera il linguaggio binario dei computer, motivo per cui le reti cosiddette sociali diffondono così facilmente l'odio dell'altro e del corpo: il corpo è l'ultimo territorio da controllare, al prezzo di intrusioni illimitate. Quindi la neolingua *transgender*, che è un dialetto del linguaggio transumanista, vuole far entrare la sessualità in caselle a tenuta stagna. Passate dal tritacarne delle "reti", la parola e la sessualità sono sminuzzate per entrare nelle piccole gabbie identitarie.

Elon Musk, l'imprenditore transumanista, nel 2020 dichiarava che il linguaggio umano sarebbe stato ben presto relegato al rango di accessorio; che potremmo farne a meno fra una decina di anni; e che a quel punto sarebbe utilizzato solamente *per motivi sentimentali*. A che punto siamo nel 2024? Separata della sua funzione poetica, la lingua è un cadavere, diceva il linguista Roman Jakobson. Oggi, i *chatbot* si nutrono del cadavere del nostro linguaggio. Questa non è soltanto un'immagine: la prima cosa che ChatGPT fa quando vi rivolgete a lui è tagliarvi a pezzetti. Quando fate una domanda a un *chatbot*, comincia a segmentarla in *tokens*, "gettoni", che sono unità semantiche manipolabili. È un prerequisito affinché il robot Mulinex da conversazione possa iniziare un'analisi semantica e determinare il contesto della vostra richiesta, per poi comporre una risposta con i resti della vostra frase smembrata. Ciò mi fa sempre pensare al dottor Frankenstein, che aveva concepito la sua creatura mettendo assieme pezzi di cadaveri. Poi ho letto il libro della psicanalista Monette Vacquin, *Frankenstein aujourd'hui* (edizioni Belin, 2017). Leggendo il romanzo di Mary Shelley, Monette Vacquin si interessa al desiderio di onnipotenza che presiede a manipolazioni del vivente quali le procreazioni medicalmente assistite e le manipolazioni genetiche. Questo libro può aiutarci a capire ciò che facciamo oggi quando manipoliamo linguaggi artificiali. La fecondazione artificiale è stata velocemente banalizzata; adesso è l'intelligenza artificiale a essere presentata come una soluzione per abolire i nostri limiti.

In *Frankenstein aujourd'hui*, Monette Vacquin cita Kevin Warwick, un cibernetico che si è impiantato elettrodi nel braccio per collegarlo al computer, e che auspica una fusione tra l'uomo e la macchina in questi termini: *Quelli che decideranno di restare umani e rifiuteranno di migliorarsi avranno dei seri handicap. Costituiranno una sotto-specie e saranno gli scimpanzé del futuro.*

Sarò pure all'antica ma, tutto sommato, preferisco essere uno scimpanzé o un sub-umano piuttosto che un cyborg onnipotente e senza parola.

Tratto da *Charlie Hebdo* n° 1655, 10 aprile 2024
(contact@yanndiener.fr)